DELLA VITA E DEL CULTO DI SAN BAUDOLINO VESCOVO PATRONO...

Giovanni sac. Novelli (sac., prof. di teologia, prof. di teologia)



DELLA VITA E DEL CULTO
DI
SAN BAUDOLINO VESCOVO
PATRONO PRINCIPALE
DELLA CITTÀ E DIOCESI D'ALESSANDRIA
Dissertazione storico-critico-liturgica

DEL SACERDOTE
GIOVANNI NOVELLI
Dottore in Teologia — Esaminatore Prosinodale — Direttore Spirituale
del Seminario Vescovile

DEDICATA
ALL'ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
MONSIGNOR GIOCONDO SALVAJ
VESCOVO D'ALESSANDRIA
PER LA FAUSTISSIMA OCCASIONE
DEL SOLENNE SUO INGRESSO
IN DIOCESI



ALESSANDRIA
TIPOGRAFIA DI PAOLO RAGAZZONE.
1875.

794

MONSIGNORE,

Come prima il lieto annunzio, che il Supremo Gerarca, l'angelico Pio IX, nell'apostolica sua sollecitudine di tutte le chiese, vi destinava, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, a novello Pastore di questa vedovata Chiesa alessandrina, venne qui recato e rapido si diffuse, per tutto accolto con indicibile contento, che tosto, dopo i primi affetti di ringraziamento a Dio, che un sì bel dono ci faceva, e di riconoscenza al Santo Padre, per cui mano ci veniva, pensai come potervi esternare quei sentimenti di cristiano giubilo, che erano a me comuni con quanti nell'elezione di pio e zelante Vescovo, riconoscono la più preziosa delle benedizioni, onde il pietoso Iddio consoli, e allieti una Diocesi. E un

tal mio pensiero parvemi non poter io meglio effettuare che prendendo, secondo che la tenuità delle mie forze, e la brevità del tempo mel consentissero, a raccogliere, ed illustrare le antiche e recenti memorie risguardanti la Vita e il Culto di S. Baudolino Patrono principale di questa Città e Diocesi, e di siffatto mio piccolo lavoro farvene una tenue sì, ma cordialissima offerta. L'argomento mi si presentava oltremodo adatto alla circostanza, e degno di essere per la prima volta trattato sotto un tale aspetto. Mi accinsi perciò volenteroso all'opera, e frutto della mia qualunque fatica è questa Dissertazione che ho ora l'onore di dedicarvi. Graditela pertanto Monsignore Ill.mo e Rev.mo come un vivo omaggio,

che nella comune letizia per la vostra promozione a questa illustre Sede episcopale, io rendo a quelle vostre esimie doti di pietà, di dottrina, di zelo, d'ogni più eletta virtù, le quali alla nobilissima Diocesi albese già sì caro vi rendettero e venerato, ed or carissimo vi rendono e veneratissimo alla Diocesi alessandrina, fortunata di avervi a suo Pastore e Vescovo; graditela come un pegno della mia illimitata devozione per Voi, come l'espressione dei voti che il mio cuore innalza al divin trono, per la vostra felicità nel governo di questa Diocesi, che a sì giusta ragione esulta ora, e benedice il Dator di ogni bene di averle concesso un Pastore sì zelante, una Guida sì illuminata, un Padre sì affettuoso quale Voi

798

siete; graditela infine, Monsignore, come un tenue ma sincerissimo attestato dell'altissima venerazione, del profondissimo ossequio, del vivissimo affetto con cui implorando la vostra Pastorale Benedizione mi professo di Voi

Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore

Umil.mo Obbed.mo Devot.mo Servo

P.TE GIOVANNI NOVELLI.

Raccogliere le antiche e recenti memorie intorno alla Vita, e al Culto di S. Baudolino, e con la scorta di una ragionevole critica illustrarle, discuterle, e stabilirne il giusto valore, ecco lo scopo della presente Dissertazione. In essa terrò quest' ordine: discorrerò dapprima degli autori, che han fatto menzione di S. Baudolino, accennerò quel che ne han scritto, ponderérò l'autorità delle loro testimonianze: passerò quindi ad esaminare i monumenti sì storici, sì liturgici risguardanti l'antichità, la legittimità, e la continuazione sino a' giorni nostri, del pubblico ed ecclesiastico culto tributato al Santo; in fine metterò quei documenti, che per la loro lunghezza non han potuto aver luogo nel corpo della Dissertazione. Spero che questo mio piccolo lavoro, da me intrapreso per associarmi, con la sua pubblicazione, alla comune letizia, per la promozione a questa Sede episcopale, del veneratissimo nostro novello Vescovo MONSIGNOR GIOCONDO SALVAJ, tornerà non isgradito a quanti amano veder illustrate le patrie religiose me-

morie, e rendersi ragione di un culto, con cui la nobile città di Alessandria si gloria di onorare il suo celeste Patrono S. Baudolino.

I.

Il più antico scrittore, che conoscasi aver fatto menzione di S. Baudolino, è Paolo Warnefrido, noto più comunemente sotto il nome di Paolo Diacono. Nato, giusta la più ricevuta opinione, in Aquileja di famiglia longobarda d'origine, ed educato in Pavia, alla corte dei Re longobardi, fu Paolo oltremodo caro a Rachis, e poi a Desiderio, del quale fu anche consigliere e notajo. Vinto Desiderio da Carlo Magno nel 774, e spentosi con lui il regno longobardo, ebbe Paolo il favore del Re e Imperatore Franco, alla corte del quale fu pure per qualche tempo, finchè resosi monaco tra i Benedettini di Montecassino, ivi morì sul finire dell'ottavo secolo. — Mabillon. *Annales Ordinis S. Benedicti Lucæ 1739 ad ann. 799, T. II, l. 36, n. 86, p. 317.* — Paolo lasciò varie opere, di cui accennerò qui solo, perchè fa al mio proposito, la Storia, ossia i Sei Libri — De Gestis Langobardorum — che trovansi nella Collezione del Muratori — *Rerum Italicarum Scriptores. Mediolani 1723, T. I, p. 405.*

— In questa storia al capo LVIII, del libro VI, narra Paolo, come a' tempi del re Liutprando in un luogo chiamato Foro, presso il Tanaro, viveva un uomo dí maravigliosa santità, di nome Baodolino, chiaro per molti miracoli e spirito di profezia, che andato Liutprando a caccia in una selva detta Urbe, *in Urbem silvam,* uno dei cacciatori volendo colpire un cervo, ferì inavvedutamente un figlio della sorella del re, chiamato Aufuso: che Liutprando ciò vedendo, e amaramente dolendosi dal tristo caso, perchè molto amava il nipote, spedì in fretta uno de' suoi cavalieri all'uom di Dio, a richiederlo che dovesse supplicare il Signore per la vita del giovanetto ferito. Ma questi morì prima che a Baudolino arrivasse il messo, al quale perciò il servo di Dio, appena il vide giungere disse: So perchè vieni, ma quello per cui richiedere sei mandato non può più farsi, perchè il giovanetto è già morto. La qual cosa riferita al re, n'ebbe gran dolore per non aver sortito l'effetto delle sue istanze, ma chiaramente riconobbe lo spirito di profezia di Baudolino. Questo è in breve il racconto di Paolo, di cui darò il testo nei Documenti (A). Di qui intanto ci è dato conoscere con tutta certezza il tempo in che visse il Santo, il luogo ove dimorava, e di cui facilmente era nativo, e la fama di santità, di prodigi, e di spirito di profezia, che egli godeva ancor vivente.

E primieramente quanto al tempo, essendo Baudolino contemporaneo di Liutprando, che regnò dall' anno 712, al 744, è chiaro che appartiene all'ottavo secolo. L'anno preciso della sua nascita, e della sua morte, non trovandosi indicato nelle antiche memorie, non potrebbe stabilirsi che per congettura; nè sembra ammessibile l'opinione di chi il dice nato nel 716, e morto nel 740, dandogli così solo ventiquattro anni di vita; dico non parer ciò ammessibile, sia per la gran fama di santità e di prodigi che egli acquistossi, sia per la dignità episcopale di cui fu insignito, le quali cose, di regola ordinaria, fan supporre una certa maturità negli anni. Ritenendo perciò che il Santo, come in appresso si vedrà, sia morto negli ultimi anni di Liutprando, bisognerebbe assegnarne probabilissimamente la nascita, al più tardi, verso la fine del settimo secolo. Nulla pur di sicuro può affermarsi della sua origine, o famiglia, tra per mancanza di documenti, e perchè sotto i longobardi, non costumavasi distinguere le famiglie con cognomi. Il suo nome etimologicamente è longobardo, composto delle due voci germaniche: Baud-lins: latinamente — audax et mitis — *audace e mansueto:* come lo spiega Ugone Grozio — *Nomina Gothica, Vandalica, Langobardica explicata: apud Muratori Op. cit. T. I, P. I, p. 374.* — Questo nome trovasi variamente scritto,

ed ora è detto Baodolino o Baudoleno, ora Bandelino, Bundelino, Bavilino, Badulino, Baudolino, e per sincope Baulino; le quali differenze, comuni nei nomi di que' tempi, son forse provenute dalla inflessione della pronunzia longobarda alla lingua latina, o ai particolari dialetti, se pure non debbansi in parte attribuire a scorrezioni di amanuensi, o di antiche stampe.

Il luogo ove S. Baudolino dimorava, è chiaramente indicato da Paolo, cioè il Foro presso il Tanaro, *in loco cui Forum nomen est, juxta fluvium Tanarum,* detto al presente Villa del Foro, e non già il Foro Fulvio, o Valentino, ossia Valenza, come leggesi presso il Muratori all'anno 744 degli Annali d'Italia, essendo Valenza collocata non presso il Tanaro, ma alla riva destra del Po. D'altra parte in questi contorni del Foro esisteva realmente la Selva, cui Paolo Diacono chiama *Urbem silvam.* Di ciò non ci lascian dubitare gli antichi scrittori, dai quali, e specialmente da Claudiano poeta del V secolo — De Bello Getico — apparisce che il nome *Urbe,* era dato promiscuamente ad una selva e ad un fiume; il fiume è verisimilmente quello che anche adesso, con leggera inflessione di pronunzia chiamasi *Orba:* e la selva non era che un' ampia foresta che sulle due sponde del fiume omonimo allargavasi dalla sinistra nel Monferrato verso Asti, e dalla destra verso Marengo

per la pianura della Frascheta. Veggasi su ciò la eruditissima dissertazione — De Italia medii ævi: *apud Muratori Rer. Ital. Script. T. X, sect. XIV, col. CXIX.* — Anche la fama di santità, di prodigi, di spirito di profezia, cui Baudolino godeva ancor vivendo, è chiaramente attestata da Paolo: Vir miræ sanctitatis Baodolinus, qui multis miraculis refulsit: qui sæpe futura prædixit, absentia quoque quasi præsentia nuntiavit. Dello spirito di profezia reca in prova il fatto di Aufuso, quanto ai prodigi non dice in particolare quali fossero, ma parecchi se ne trovano registrati dagli storici posteriori, che certo dovettero averli raccolti o da documenti antichi ora perduti o smarriti, o dalle tradizioni. Accennata così e dichiarata la testimonianza di Paolo Diacono per S. Baudolino, ragion vuole che se ne esamini il peso, per istabilirne il giusto valore.

Perchè una testimonianza possa ammettersi come autorevole, richiedesi nel testimonio scienza del fatto e veracità, Or queste due condizioni si verificano appieno in Paolo. Ed in vero, egli visse a non grande distanza dai tempi di Baudolino, meno di mezzo secolo, fu per più anni alla corte dei re longobardi, ove tenne uffici importantissimi, e dove facilmente potè aver notizie sicure di Baudolino, e del fatto di Aufuso; e fors'anche parlare con testimoni del fatto

stesso, e conoscenti del Santo; d'altra parte avendo egli scritto la sua storia, quando già il regno dei longobardi era caduto, e cadute anche le ultime speranze di Adelchi, che avea tentato rialzarlo, ed esso Paolo già innoltrato negli anni, e monaco tra i Benedettini — Muratori. *Rer. Ital. Script. T. I, P. I, p. 398* — non vi è ragionevole motivo di dubitare nè della sua scienza, nè della sua veracità: non della scienza perchè scriveva dietro memorie ancor vive, cui egli, uomo istruito com'era, poteva estimare al loro giusto valore; non della veracità, non potendo esser mosso ad alterare la verità nè da adulazione verso i longobardi, dai quali più nulla aveva a temere o a sperare, nè da odio per i vincitori, perchè ben voluto da Carlo Magno, che dell'opera di lui volle giovarsi per la raccolta delle Omelie dei SS. Padri sulle feste dell'anno, nota sotto il nome di Omiliario di Carlo Magno, a cui lo stesso Imperatore volle fare la Prefazione, ove chiama Paolo, suo famigliare — Mabillon. *Op. cit. T. II, p. 305.* — Inoltre il racconto di Paolo intorno a S. Baudolino fu sempre ricevuto come pienamente veridico da tutti gli storici posteriori di maggior grido, quali il Baronio, che all' anno 744, de' suoi Annali ecclesiastici, reca l'intero luogo di Paolo: il Sigonio che lo dà compendiato — De regno Italiæ, Bononiæ 1580, p. 131 — il Fleury nel lib. 42,

n, 42 della sua Storia; il Muratori all'anno 744, degli Annali d'Italia. Più ancora, Paolo dopo aver detto di S. Baudolino, discorre nello stesso capo, di S. Pietro vescovo di Pavia, contemporaneo di Baudolino, e consanguineo del re Liutprando, anche a lui attribuendo fama di santità e di miracoli, e tale testimonianza è ammessa come pienamente veridica, dall'eruditissimo Gesuita Goffredo Henschenio negli Atti de' Santi in continuazione al Bollando — *Acta Sanct. Venetiis 1738, T. II Maii, die VII, p. 194* — e sebbene da quanto apparisce da questi atti non si abbiano di questo S. Pietro altre memorie di scrittori coevi, pure ed il suo nome leggesi nel Martirologio romano, ed esso è venerato con officio di rito doppio tra i santi Vescovi ticinesi. Se dunque la testimonianza di Paolo è tenuta come indubitatamente fedele per il santo vescovo di Pavia, tale deve pur riputarsi per il nostro Santo, essendo le due testimonianze date nelle stesse circostanze di scienza e di veracità per rispetto al testimonio; conchiudasi pertanto che il racconto di Paolo Warnefrido intorno al tempo, e al luogo in che visse S. Baudolino, e alla fama di santità, di miracoli e di spirito di profezia, è degno di tutta fede, epperò autorevolissima, e ad ogni eccezione superiore è a ritenersi la sua testimonianza.

Dopo il racconto di Paolo non si conosce più

alcuna memoria scritta dal nostro Santo per ben tre secoli. Dovette nondimeno in tutto quel tempo essersi mantenuta assai viva la fama della sua santità, mentre lo troviam ricordato con l' appellativo di Santo dall' autore della Cronaca della Novalesa — Chronicon Monasterii Novaliciensis — antica e celebre abbadia di Benedettini nella valle di Susa sotto il Moncenisio. Il Muratori — *Rer. Ital. Script. T. II, P. II.* — che pubblicò i frammenti di questa Cronaca, la dice scritta nell' undecimo secolo, ma non prima del 1046. Ora al capo primo del libro terzo della Cronaca si legge — Hujus (Liutprandi) temporibus apud Forovicum erat Sanctus Baodolenus, et in Episcopio Astensi Sanctus præerat Evasius Episcopus — Io non entrerò quì nella questione storico-cronologica se il S. Evasio vescovo d' Asti fosse veramente contemporaneo di Baudolino, e se sia il Santo Martire principal Patrono della città di Casale. Chi lo desiderasse può veder tal questione dottamente trattata nella Storia dei Progressi della Chiesa occidentale di M.or Paolo Brizio vescovo d'Alba (1). Quel che a

(1) M.or Paolo Brizio nacque di nobile famiglia in Brà. Abbracciato l'Ordine dei Minori Osservanti, fu Professore e Dottore di sacra Teologia, consigliere e teologo della Duchessa di Savoia Cristina di Borbone. Fatto Vescovo d' Alba da Urbano VIII nel 1642, dovette per prima cosa pensar a riparare i danni gravissimi, che l'improvvisa caduta d'una vecchia torre annessa al palazzo episcopale, cagionato aveva alcuni anni prima, in

107

me importa di stabilire si è che questo cenno della Cronaca Novalicense prova autorevolmente la fama di santità di Baudolino all' undecimo secolo, in cui essa fu scritta. Perocchè ammesso

sede vacante, al medesimo palazzo, ed ai vicini monumenti. Ma non potè riparare anche la perdita dell' Archivio vescovile, che essendo collocato nella Torre, rimase sepolto sotto le ruine, e interamente guasto dalle intemperie, e pioggie sopravvenutevi, perdita deplorata anche dai Bollandisti — Acta Sanctor. *T. I. Iunii p. 136* — Si applicò quindi a provvedere alla Diocesi, che tra per le guerre, e per la protratta vacanza di sei anni, della sede, aveva non poco sofferto. Scrisse molte e dotte opere, oltre la storia sovracitata, delle quali trovasi l'elenco presso il Rossetto — Syllabus Scriptorum Pedemontii. — Morì nel 1665, annoverato meritamente tra i Vescovi che più illustrarono la Diocesi d'Alba; della qual Diocesi essendo pure chiarissimo ornamento, il nostro amatissimo MONSIGNORE SALVAJ, la cui elezione a Vescovo di Alessandria stringe ormai in dolce nodo di vicendevole imperituro affetto le due Diocesi, spero non riusciran nè sgraditi, nè inopportuni alcuni Cenni della Diocesi albese, estratti dal Dizionario Geografico-storico ecc. dell'Abbate Casalis, che sono i seguenti: — « Alba, capo delle Langhe, è « situata in ubertosa pianura circondata da lieti colli, presso al « confluente del Tanaro e della Curasca — La religione, credesi « che sia stata introdotta in Alba nei primi secoli della Chiesa, « e siasi quindi propagata ne' suoi dintorni nell' anno 253, per « la predicazione di S. Dalmazzo. (S. Dalmazzo è venerato anche in questa Diocesi d' Alessandria, ove oltre la collegiata, in Città, de' SS. Pietro e Dalmazzo, della quale il Vescovo ordinariamente s'intitola Abate, evvi pure un' altra insigne Collegiata con Chiesa parrocchiale intitolata a S. Dalmazzo in Quargnento, dove sul principio del X secolo fu da Pedona, ora Borgo S. Dalmazzo nella Provincia di Cuneo, trasferito il corpo del Santo, da Audace Vescovo d'Asti, alla cui diocesi apparteneva allora Quargnento, e collocato in un' urna marmorea con quest'iscrizione — Hic requiescit corpus Sancti Dalmatii — Repositum ab Audace Episcopo Astensi — Meyranesio. Vita di S. Dalmazzo apostolo del Piemonte e martire: negli Atti dei Santi ecc. in

pure col Muratori, che la Cronaca più cose contenga che han dell' incredibile, e sia molto inesatta nella cronologia, nondimeno a confession dello stesso Muratori, più notizie importanti può

continuazione al Gallizia. Torino 1792 p. 72 — In questa traslazione passando Audace per Alba col sacro deposito fu incontrato da quel Vescovo col clero e popolo, e pregato di restar ivi, come fece, la notte, affinchè potessero *vigilias solemnes ante corpus sanctissimum celebrare,* nel corso delle quali vigilie un cieco per i meriti del Santo impetrò da Dio la vista — Chenna. Del Vescovato ecc. d'Alessandria, Tomo III, pagina 24). — « Non è ben certa l'epoca in cui questa città abbia avuto il « suo primo vescovo. Il Brizio, e l'Ughelli pretendono che sia « stato S. Dionisio discepolo di S. Eusebio (trasferito poi a Mi- « lano). Il Papebrochio pare che a torto lo escluda dal novero « dei vescovi albesi; perocchè la Chiesa d'Alba da tempo anti- « chissimo onora con ispecial culto questo santo come uno de' « suoi vetusti pontefici — Il primo di cui si può con certezza « indicare il nome, e il tempo in cui governò questa Chiesa, fu « Lampadio, il quale sotto il Pontificato di Simmaco nel 493, « intervenne al Concilio romano — Questa Diocesi fu da prin- « cipio dipendente da quella di Milano. I limiti di essa furono « presso a poco quelli del contado — È certo che dagli Impe- « ratori i Vescovi d'Alba sono stati creati principi dell'impero, « ed è perciò probabile che abbiano avuto qualche giurisdiziono « temporale sulla città — Per la santità della vita illustrarono « grandemente questa sede, S. Benedetto nel sec. VII, il B. Ale- « rino Rambaudi nel principio del XV, e in tempi meno remoti « Carlo Francesco Vasco — Di questa sede Vescovile furono « anche preclari ornamenti il Vida per vastità di dottrina: il « Brizio per la copiosa erudizione: il Novelli per la splendidezza, « e sopratutto per la molta perizia nelle cose di stato: il Lan- « gosco per la sua magnificenza a maggior lustro del culto di- « vino: ed il Natta per l' onore ottenuto della porpora romana « — La Chiesa Cattedrale, come apparisce da vetusti documenti, « era fin dal secolo IX, consecrata a S. Lorenzo. L' edifizio che « di presente si vede, fu fondato dal Vescovo Andrea Novelli, il « quale ne pose la prima pietra nel 1486, credesi disegno di

l'erudito attingervi dentro. E tale io credo sia la testimonianza qui resa alla santità di Baudolino. E per verità ad attestare la esistenza di un fatto che si ha presente, basta il trovarsi in circostanze favorevoli per esattamente conoscerlo, e debitamente riferirlo. Or questo mi par appunto il caso del nostro Cronografo. Chè dando esso così esplicitamente a Baudolino il titolo di Santo, dopo tre secoli almeno dacchè era morto ed èquiparandolo con S. Evasio vescovo d'Asti, ne consegue che nel secolo undecimo, quando il Cronista scriveva, era e conosciuto e riputato Santo, Baudolino, com' era conosciuto e riputato Santo, Evasio vescovo d' Asti, onde come sulla santità di Evasio non

« Bramante. Questo tempio è uffiziato da un Capitolo composto « di dicianove canonici tra i quali si contano cinque dignità. Fra « questi canonici tiene il primo luogo l'arcidiacono, che ha il « titolo e la dignità di Abbate di S. Gaudenzio, per l'unione fatta « della detta abazia all'arcidiaconato, e al capitolo. La cura delle « anime è affidata ad un Arciprete, che è la seconda dignità. » — Il Duomo fu splendidamente restaurato in questi ultimi anni, sotto la direzione del valente Architetto Conte Edoardo Arborio-Mella patrizio vercellese, per iniziativa presane dal Canonico Arciprete e Parroco Andrea Formica, ora zelantissimo Vescovo di Cuneo, efficacemente concorrendovi col consiglio, col favore, con Lettere-Circolari alla Diocesi, e con generosissime largizioni il nostro M.or Salvaj, allora Arcidiacono Abate di S. Gaudenzio e Vicario generale Capitolare, che donò pure il magnifico e ricco finimento di grandi candellieri dorati, e altri sacri arredi che abbelliscono l'Altar maggiore — La Diocesi conta novantasei Parrocchie con una popolazione totale di circa cento venti mila anime.

si move dubbio, così per parità di ragione, nulla ostando in contrario, neppure sulla santità di Baudolino mover si deve dubbio veruno. Che poi il Cronista debba aver avuto sicura cognizione di S. Baudolino mel persuade il riflettere, come essendo stata l' abbadia della Novalesa fondata negli ultimi anni di Liutprando — Mabillon. *Op. cit. T. II, p. 101* — mentre ancor viveva, o certo sol da pochissimo tempo era morto S. Baudolino, niente di più facile che l' esser penetrata tra quei primi monaci la fama della sua santità e dei suoi miracoli, mantenendovisi quindi o in iscritto, o per tradizione, massime che allora, come afferma il Meyranesio nella Vita di S. Dalmazzo, Torino 1792, p. 25 « in quasi tutte le maggiori badie eravi alcuno dei monaci, dal quale si scrivea non solamente le cose più principali avvenute in esse, ma nel paese ancora ov' erano, e le geste dei santi, ai quali desse erano dedicate, come per non uscir dal nostro paese, ne abbiamo l'esempio nell'antichissima badia della Novalesa, e di S. Michele della Chiusa. » Aggiungo un' altra osservazione a provare come S. Baudolino dovesse essere conosciuto assai bene alla Novalesa, ed è il vederlo associato con S. Evasio vescovo d' Asti, certo colà notissimo, come quegli, che insieme con altri vescovi — Ughelli, Italia sacra. *Venetiis 1719, T. IV, col. 336* — assistette, e come

più anziano sottoscrisse pel primo al Diploma con cui Carlo Magno, passando per la Novalesa, rinnovò a Frodoino, che n' era abate, il testamento, cui Abbone patrizio già fatto aveva nel 739, a favore della stessa badia, allora ne' suoi primordii — Mabillon. *Op. cit. T. II, p. 217* — Pertanto anche la testimonianza del Cronista della Novalesa per la fama di santità di Baudolino all' undecimo secolo, sia quanto a scienza, sia quanto a veracità, per cui oltre il già detto, stanno in genere le stesse ragioni addotte parlando di Paolo Diacono, può a buon diritto, e deve ammettersi essa pure come pienamente fedele.

Il racconto di Paolo Diacono, e il cenno del Cronista della Novalesa sono finora le sole antiche memorie scritte, che conoscansi, del nostro Santo. Nè deve recar meraviglia che sì poco trovisi scritto di un santo pur sì celebre a' suoi tempi. Perocchè, come osserva giustamente il Muratori, all'anno 744 degli Annali d' Italia, dopo fatto un cenno di Baudolino, e del suo contemporaneo Teudelapio, esso pure ricordato da Paolo insiem col nostro Santo, « l'opere loro sono rimaste ascose nelle tenebre per negligenza dei nostri Maggiori, che di questi e d' altri, i quali probabilmente vissero allora in Italia in odore di santità, niuna vita lasciarono, e se lasciaronla non è giunta fino ai tempi nostri. »

Non ostante però la scarsezza di antiche memorie scritte, non mancarono in tempi a noi più vicini, autori che più o men diffusamente han trattato di S. Baudolino. Oltre i già citati Baronio, Sigonio, Fleury e Muratori, scrissero pure del nostro Santo 1.° il P. Arcangelo Caraccia, Domenicano. La vita di S. Baudolino da lui scritta, uscì la prima volta in Alessandria nel 1600, ristampata poi novamente nel 1655. Nel dettar questa storia l'autore dice di essersi servito anche di una scrittura antica di mano d'un nipote di Giorgio Merula, storiografo alessandrino. Non so se esista ancora quest' antico manoscritto. Una copia se ne conosceva certo nel secolo passato, trascritta nel 1586, dal Canonico Emanuele Nani, il quale trovò il manoscritto del nipote del Merula mancante, lacero, e con molte lacune. Da questa copia trasse parecchi frammenti l'Arcidiacono Giuseppe Antonio Chenna, inserendoli nella pregevolissima sua opera — Del Vescovato, de' Vescovi, e delle Chiese della Città e Diocesi d'Alessandria. T. 3, Alessandria 1785-86 — 2.° Filippo Ferrari di Oviglio, Servita. Sono suoi lavori, citati con onore dai Bollandisti; — Catalogus Sanctorum Italiæ, Mediolani 1613 — Catalogus generalis Sanctorum qui in Martyrologio romano non sunt descripti, Venetiis 1625 — In questi cataloghi trovasi un breve compendio della vita del Santo —

3.° Giuliano Porta Minor osservante alessandrino. Oltre un cenno di S. Baudolino nella sua opera — Esemplari e Simolacri degnissimi delle virtù, cioè Eroi ecc. alessandrini, Milano 1693: egli ha una breve vita latina del santo nell' altra sua opera intitolata, secondo il gusto bizzarro del suo secolo — L'Alessandrina Tetracty, ovvero Quatternità d'Alessandria, Milano 1670 — 4.° Pier Giacinto Gallizia, canonico di Giaveno. Trovasi la vita di S. Baudolino nel tomo quinto della sua opera postuma — Atti dei santi che fiorirono nei Dominii della R. Casa di Savoia, Torino 1756-57 — 5.° Girolamo Tiraboschi d. C. d. G. che nell' opera — Vetera Humiliatorum Monumenta illustrata, Mediolani 1766, ragiona con grande acume di critica storica, di S. Baudolino — 6.° Giuseppe Tommaso Canestri Prevosto Vicario Foraneo di Castelceriolo, che nel 1818, pubblicò una breve, ma molto pregevole vita di S. Baudolino, attenendosi specialmente all' opera del sullodato Tiraboschi — 7.° Girolamo Buzzi sacerdote di Castellazzo, Dottore d'ambe leggi. Si hanno di lui — Cenni critico-storici sulla vita di S. Baudolino, Torino 1849 — 8.° Oltre queste vite pubblicate con le stampe ne esiste anche una tuttavia inedita attribuita al canonico Lorenzo Burgonzio, Arciprete della Cattedrale. Il manoscritto conservasi nella Biblioteca civica di questa città. Quanto ai fatti

il Burgonzio segue il Caraccia, ma ha questo di particolare, che riporta testualmēnte brani anche lunghissimi dell'antico, già accennato, manoscritto del nipote del Merula, traendoli esso pure dalla suddetta copia del canonico Nani. E quì dovrei toccare anche d' un' altra fonte storica importantissima, nella quale, quanto alla sostanza, contengonsi tutte le cose narrate dai sopralodati autori, questa fonte è l'Officio proprio di S. Baudolino, che leggesi nel Breviario dell' Ordine religioso degli Umiliati. Se non che essendo questo un documento storico, e insieme liturgico, perchè riferentesi al culto religioso tributato al nostro Santo, perciò conchiudendo quì la prima parte della mia dissertazione, riguardante le fonti puramente storiche, e gli autori che han parlato di S. Baudolino, passo a svolgere la seconda, che è della antichità, legittimità, e continuazione sino a' giorni nostri, del pubblico ed ecclesiastico culto con cui fu, ed è il nostro Santo onorato.

II.

Il culto sacro prestato a S. Baudolino risale a tal antichità da non potersi dar adeguata ragione della sua origine se non dicendo aver

esso cominciato fin dalla beata morte del servo di Dio; chè nessuno anche dei più antichi documenti ne parla come di cosa nuova, o da poco tempo introdotta. Nè deve recar maraviglia un culto così precoce. Perocchè sebbene sia stato sempre necessario il giudizio dell'autorità ecclesiastica per legittimare il culto pubblico dei servi di Dio, non fu tuttavia sempre usato il procedimento che per la Beatificazione dei Servi di Dio, e la Canonizzazione dei Santi, vediamo al presente. La prima canonizzazione fatta in forma solenne dal Romano Pontefice, di cui abbiasi sicura ed incontrastata memoria, come dimostra Benedetto XIV — De Servorum Dei Beatificatione; et Beatorum Canonizatione. *Venetiis 1764. L. I, c. 8, p. 29* — è quella compiuta nel 993, da Giovanni XV, che nel Concilio di Laterano canonizzò il B. Uldarico vescovo di Augusta. Quindi prima che Alessandro III: *cap.* Audivimus, *de Reliq. et Venerat. Sanctor.* e poi più esplicitamente Urbano VIII — *Const.* Sanctissimus: *die 14 Apr. ann. 1625:* Cœlestis Hierusalem: *die 5 Sept. ann. 1634* — riservassero privativamente alla Santa Sede la beatificazione, e la canonizzazione dei Santi, bastava, come fa notare il medesimo Benedetto XIV — *Op. cit., l. I, c. 10* — la sola autorità vescovile per produrre gli effetti della beatificazione, cioè permettere od ordinare il culto di

un servo di Dio in una particolare Diocesi. Or bene avendo già di sopra veduto, come il cronografo della Novalesa dà assolutamente a Baudolino il titolo di Santo, e come tale, a quanto raccogliesi dagli Annali d'Alessandria del Ghilini — *Milano 1663, p. 13* — e da altri storici, essendo già, prima del 1189, pubblicamente venerato al Foro, senza che nè il vescovo di Tortona, alla cui giurisdizione questo luogo era soggetto, come vuole il Bottazzi — Antichità d'Alessandria illustrate. *Tortona 1833, p. 61* — nè il vescovo d'Acqui, alla cui diocesi invece secondo il Biorci — Antichità e Prerogative d'Acqui. *Tortona 1818, p. 258* — apparteneva il Foro, abbiano mai, per quanto consta, reclamato contro un fatto così notorio, come era il culto publico di un santo, che svolgevasi sotto dei loro occhi: si ha ogni più giusto motivo di presumere il loro almen tacito consenso, che in simili casi, secondo la nota massima del dritto; *de Reg. Juris in 6. 43:* Qui tacet consentire videtur: equivale a consenso espresso. Perocchè se vi fosse stato abuso non avrebbero certamente nè potuto, nè dovuto tacere, troppo chiare essendo le sanzioni canoniche su questo punto, delle quali una sola qui recherò, che si riferisce proprio ai tempi in cui dovette cominciare a stabilirsi il culto di S. Baudolino; accenno qui al Concilio di Francoforte tenutosi nel 794,

mezzo secolo circa dopo la morte del Santo, presente Carlo Magno, coll' intervento dei vescovi di tutte le provincie a lui soggette, epperò anche di quei d'Italia, e dei legati di Papa Adriano I — Rorhbacher. Storia della Chiesa. *Torino 1860, T. VI, p. 231* — In questo Concilio fu sancito il seguente Canone, che è il XLII: *Ut nulli novi sancti colantur aut invocentur, nec memoriæ eorum per vias erigantur: sed hi soli in ecclesia venerandi sint, qui ex auctoritate passionum, et vitæ merito electi sunt* — Sacrosancta Concilia studio Ph. Labbei, et Gabr. Cossartii S. J. cum Steph. Baluzii, et Joannis Harduini additamentis. *Venetiis 1729, T. IX, col. 106* — Stando dunque da una parte così chiare sanzioni canoniche, e dall'altra il fatto del culto di S. Baudolino, chi non vede doversi questo dire, senza dubbio, legittimamente stabilito col consenso dell' autorità episcopale? Al che aggiungendo il fatto, che ora son per toccare, ne viene a tutta evidenza confermata non pur l'antecedente esistenza, ma anche la legittimità del culto prestato, almen fin dal duodecimo secolo, al nostro Santo. Questo fatto è la solenne traslazione, che per indulto di Alessandro III, si fece del corpo di S. Baudolino dalla chiesa del Foro, dentro la nuova città di Alessandria, come attestano concordemente gli storici alessandrini, e le lezioni proprie del Santo

contenute nel Breviario degli Umiliati, di cui dovrò parlare distesamente più innanzi.

È massima stabilita da Benedetto XIV, il più classico autore in questa materia — *Op. cit., l. II, c. 20, n. 9, p. 82* — che l'indulto pontificio per la traslazione del corpo di un Servo di Dio, o d'un Beato, da luogo umile ad uno più onorifico per introdurne o promuoverne il culto, come costituisce uno dei casi eccettuati dai Decreti di Urbano VIII, così è un' implicita concessione, o approvazione del culto medesimo: ho detto per introdurne, o promuoverne il culto, perchè se la traslazione si facesse per altro motivo, non sarebbe ragion sufficiente per legittimare esso culto. Ora che l'accennata traslazione del corpo di S. Baudolino sia stata fatta veramente per conservarne ed accrescerne il culto, quand' anche mancassero altri argomenti storici, basterebbe a provarlo il vederla menzionata in un documento liturgico, qual' è il Breviario degli Umiliati: sarebbe perciò desiderabile, che ulteriori studi, venissero a sempre meglio illustrare questo fatto, gloriosissimo pel nostro Santo, e nella storia del suo culto, come ognun vede, di somma importanza. In qual anno poi siasi effettuata questa traslazione, non consta chiaro dalle antiche memorie. L' indulto pontificio non fu certo posteriore all'anno 1181, in cui morì Alessandro III; nè la sua esecuzione

potè esser differita dopo il 1189 perchè a quest' anno già esisteva in Alessandria la chiesa, ove veneravansi le reliquie di S. Baudolino — *Ghilini op. cit., l. c.* — Stando quindi alle più fondate probabilità, e alle affermazioni più concordi degli storici — Chenna. *Op. cit., vol. 2, p. 199* — la traslazione dovette essersi fatta nel 1180, vivente ancora Alessandro III. A questa opinione, mi pare dia peso una Bolla del medesimo Alessandro del 3 Luglio 1180, riferita dal Moriondo — Monumenta Aquensia. *Taurini 1789, vol. 1, col. 77* — con la quale il Pontefice accogliendo favorevolmente le istanze dell'Arciprete e del clero di S. Maria del Foro, conferma loro il possesso di tutti i dritti, e beni di detta chiesa. Or la ragione, che mosse l'arciprete e il clero del Foro a porgere queste istanze, non potrebbe forse essere, almen in parte, perchè la traslazione in Alessandria del corpo di S. Baudolino, fin allora venerato nella lor chiesa, non desse occasione di disturbarli dal legittimo possesso dei beni e dritti formanti la dotazione della chiesa del Foro, per unirli a quella d'Alessandria? Una tal supposizione non raccogliesi chiaramente, è vero, dal contesto della Bolla, ma neppure può dirsene esclusa: parrebbe anzi confermarsi dal fatto stesso, che realmente nove anni dopo, cioè nel 1189, furono alla chiesa di Alessandria, in cui era stato

trasferito il corpo del Santo, uniti i beni di S. Maria del Foro — Chenna. *Op. cit., vol. 2, p. 199.*

Ho accennato, poco sopra, il Breviario degli Umiliati, come quello, che contiene un officio proprio di S. Baudolino. Essendo questo uno dei monumenti liturgici più importanti intorno al pubblico ed ecclesiastico culto tributato al Santo, prima assai dei decreti di Urbano VIII, è giusto che ne discorra qui alquanto diffusamente. Gli Umiliati ebbero fin dal 1189 — *Chenna l. c.* — la cura così dei redditi, come della chiesa, la quale edificata entro la città d'Alessandria dagli abitanti del Foro ivi trasmigrati, essi dal titolo della loro primitiva chiesa appellarono S. Maria del Foro, che in seguito dall'esservisi traslato il corpo di S. Baudolino si chiamò di S. Maria e Baudolino, e da ultimo di S. Baudolino semplicemente. Gli Umiliati tennero questa chiesa sino al 1567, quando da S. Pio V, che l'anno precedente aveva fondato il Convento di S. Croce del Bosco, fu la chiesa con tutti i suoi beni ceduta e unita, col consenso del Maestro generale degli Umiliati, al predetto Convento con la Bolla: Inter multiplices: *die 2 Aug. 1567.* Gli Umiliati pertanto avendo avuto, per quasi quattro secoli, il possesso di questa chiesa, dove con solenne pompa veneravansi le reliquie di S. Baudolino, presero a farne l'offi-

ciatura nelle ore canoniche, che poi di qui si estese a tutto l' ordine, e non già perchè S. Baudolino, come taluno ha creduto, appartenesse all'Ordine degli Umiliati sorto tre secoli almeno dopo la sua morte — Tiraboschi. *Op. cit., vol. I, p. 223.* — Riguardando quindi questa officiatura degli Umiliati, anche solo qual documento storico, è facile il comprendere di quanto valore esso sia. Perocchè avendo avuto gli Umiliati fin dal duodecimo secolo la custodia del venerato corpo del Santo, era per loro un sacro dovere di mantenerne insiem col culto, anche le memorie. E siccome a que' tempi più prossimi al nostro Santo, come vedesi dagli scritti d'allora che ci rimangono, sommo era lo studio di raccogliere notizie di santi personaggi, gli Umiliati, specialmente nei loro primordii, dovettero senza dubio aver avuto notizie, e documenti ora smarriti, o perduti, ma che conservatisi tra loro per tradizione, o in iscritto poterono poi servire a comporre la parte propria dell'officio di S. Baudolino. Al che reca anche maggior peso il sapersi, come il Breviario degli Umiliati contenente l'officio proprio di S. Baudolino, ad istanza di Gerolamo Torchi Maestro generale degli Umiliati, che avealo diligentemente riveduto e riformato, fu con autorità apostolica approvato da Paolo III col Breve: Decet Romanum Pontificem: *die 21 Nov. 1548:* ove leggesi:

Nos igitur.... reformationem officii hujusmodi per dictum Hieronymum sic (ut præfertur) factam, apostolica auctoritate, tenore præsentium ex certa scientia approbamus et confirmamus. Or nel fare questa riforma il Torchi escluse alcuni offici, p. e. quello di S. Torpete M. alli 19 Aprile; e quello di S. Omobono alli 12 Novembre; ma l'officio di S. Baudolino non solo non fu escluso, ma vi fu anzi usata attorno particolar riflessione dal Torchi, come vedesi da una sua lettera delli 16 Febbraio 1546, al Preposito di S. Siro in Alessandria, accennata dal Burgonzio nella vita manoscritta fol. 30; e venne di più quest'officio accresciuto delle lezioni, di alcune antifone, e dell'orazione proprie, che darò nei Documenti (B), mentre prima era intieramente del Comune di santo Pontefice; e sebbene in appresso questo Breviario subisse alcune modificazioni, pure l'officio di S. Baudolino fu sempre mantenuto come era stato approvato da Paolo III nella riforma del Torchi. — Tiraboschi. *Op. cit., Diss. III et VI.* — Quantunque però con tale approvazione, come nota Benedetto XIV — *Op. cit., L. IV, p. 2, c. 13* — non intenda la santa Sede di dare ai fatti puramente storici, così irrefragabile autorità, che lecito non sia, ove abbiasi gravissimo fondamento, di esporre modestamente, e sottomettere al giudizio della medesima S. Sede le occorrenti dif-

ficoltà, perchè essa, sola giudice competente in queste materie così strettamente connesse con il culto dei Santi, porti, ove stimi opportuno, autorevole sentenza, pure finchè la S. Sede non abbia ammesso correzioni, l'approvazione da lei data ad un fatto anche puramente storico compreso nella sacra liturgia, merita il maggior ossequio da un cattolico, e non isfuggirebbe alla nota di temerità, chi senza gravissima ragione volesse contradire. Perciò in occasione d' una recente controversia intorno ai SS. Martiri di Bergamo Domno, Domnione, ed Eusebia, fu dalla S. Congregazione emanato un Decreto generale sotto la data 1 Settembre 1870, con cui sono ammoniti gli scrittori di storia ecclesiastica, e di sacra archeologia, che ogni qual volta trattisi di Santi o di Beati, i quali, approvante la S. Sede, sono in possesso di pubblico culto, procedano cautamente, ed abbian presenti le regole date su ciò da Benedetto XIV: De Servorum Dei Beatificatione etc. — *Acta S. Sedis in compendium redacta. Romæ 1870, vol. VI, p. 83.* — L'officio pertanto, che di S. Baudolino contiensi nel Breviario degli Umiliati approvato com'è dalla S. Sede, riguardato anche solo come documento storico, ha un valore altissimo; ma più grande ancora lo ha come documento liturgico, perchè è una testimonianza e per antichità e per autorità preziosissima non

solo del publico ed ecclesiastico culto tributato a S. Baudolino, ma anche del culto tributatogli come a S. Pontefice, il che mi conduce quì naturalmente a parlare della dignità vescovile di cui fu il nostro Santo insignito.

È questo un punto storico assai oscuro. Il fatto dell'esser egli stato Vescovo parmi abbastanza provato sia dalla predetta officiatura, sia dalla costante tradizione confermata da antichissime pitture, di cui parlano il Caraccia ed il Burgonzio, esistenti non solo in Alessandria, ma anche in Monza nella chiesa di S. Gottardo, che tutte il rappresentano con la mitra ed il pastorale, nel qual modo è pur rappresentato in un'immagine posta in fronte all'accennata edizione del Breviario degli Umiliati del 1548, di cui una copia conservasi nell' Ambrosiana di Milano, ove vedesi S. Baudolino in abito pontificale, con S. Benedetto alla destra, ed il B. Giovanni da Meda Umiliato, alla sinistra. La difficoltà perciò starebbe non nell' ammettere il fatto, ma nel darne la spiegazione. Dirò quel che su tal punto mi par più probabile. E dapprima non occorre far notare che S. Baudolino non potè esser vescovo d'Alessandria, sede eretta da Alessandro III nel 1175, epperò quattro e più secoli dopo la morte del Santo. Tralascio pure, come poco credibile, l' opinione del P. Caraccia, da cui non è alieno nemmen il Ca-

nestri, che cioè S. Baudolino sia stato fatto Vescovo del Foro; perchè ammesso pure che vi sia stata già qualche sede con un primo ed unico Vescovo, niun documento esiste per la sede vescovile del Foro, cui nessuno ha mai sospettato, d'altra parte i sacri canoni vietavano di ordinar vescovi per villaggi o piccole città, come era il Foro, conforme a quel che il Papa S. Zaccaria eletto nel 741, epperò coevo di Baudolino, scriveva a S. Bonifacio Vescovo di Magonza: *Meministi, carissime, quod in sacris canonibus præcipimur observare, ut minime in villulas vel in modicas civitates episcopos ordinemus, ne vilescat nomen episcopi* — Sacrosancta Concilia st. Labbei etc. *ed. cit., T. VIII, col. 231* — Lo stesso ripetevasi non molto dopo, nel già citato Concilio di Francoforte, ove al Can. XXII, è detto: *Quod non oportet in villis, nec in vicis episcopos ordinari* — Sacrosanct Concil. *T. IX, col. 101, ed. cit.* — Ciò premesso, dico due essere le ipotesi più verisimili, perchè meglio in relazione con la disciplina ecclesiastica allora vigente. Nelle lezioni storiche dell'officio degli Umiliati si legge, come S. Baudolino, resosi chiaro per miracoli, fu dai vescovi di Tortona e d'Acqui, presso i quali per invidia di alcuni religiosi era stato falsamente accusato, eletto sebben riluttante, per socio e collega dei loro episcopati. Potrebbesi quindi primieramente sup-

porre, che questi due Vescovi abbiano eletto Baudolino per loro coadjutore con dritto di successione, cosa non certo nuova nella storia ecclesiastica — Thomassin. *Vetus et nova Ecclesiæ disciplina. Lugduni 1706, P. II, L. 2, c. 36-37* — Che poi S. Baudolino non sia succeduto a nessuno dei due Vescovi, può esserne stato causa l'esser egli premorto ad ambidue. Ammessa quest' opinione ne seguirebbe esser lui stato fatto Vescovo prima del 740, e confermerebbesi quanto scrive il Caraccia con altri, esser lui morto in quest' anno medesimo 740, perchè, se è esatta la cronologia seguita dal Carnevale nelle — Notizie per servire alla Storia della Chiesa di Tortona. *Voghera 1844, p. 108* — nel 740 morì Giuseppe Vescovo di Tortona, senza che abbia avuto per successore S. Baudolino: dico se è esatta la cronologia del Carnevale, perocchè l' Ughelli — *Op. cit., T. IV, de Episc. Derth.* — nella serie dei Vescovi di Tortona, colloca il B. Tondero dal 727 al 744, anno in cui S. Baudolino più non viveva essendo morto, secondo le lezioni degli Umiliati, sotto Liutprando, il cui regno finì appunto nel 744, o 743, come sospetta il Muratori. Chi poi fosse Vescovo d' Acqui in questo tempo, nol saprei dire per mancanza di documenti a me noti. L' Ughelli — *Op. cit.* — lascia quì un'ampia lacuna, perocchè da Valentino Vescovo

d'Acqui nel 679, passa ad Odalberto nell' 844, niuna notizia dando dei Vescovi acquesi di quest'intervallo di più che un secolo e mezzo.

Cui poi non piacesse quest' opinione di S. Baudolino eletto Vescovo con dritto di successione, parrà certo più probabile l' altra, essere stato il nostro Santo insignito dai due Vescovi della dignità di Corepiscopo. Questa dignità, di cui comincia a trovarsi menzione al quarto secolo, passò dall' Oriente in Occidente, ove durò sino al principio del nono secolo, quando la soppresse S. Leone III, come può vedersi dai Capitolari di Carlo Magno — lib. 6. c. 119, lib. 7. c. 187 *apud Labb. Sacrosancta Concil. T. IX, col. 241, ed. cit.* — L' officio dei Corepiscopi era di coadjuvare i Vescovi nei luoghi fuori di città; se poi ricevessero anche la consecrazione episcopale, non può certo affermarsi di tutti, ma di una parte sì, come evidentemente deducesi da quanto scrive il Du-Mesnil nell'insigne sua opera: Doctrina et disciplina Ecclesiæ ipsis verbis sacrorum Codicum, Conciliorum etc. exposita. *Venetiis 1752, T. I, l. IX, n. 59: T. III, l. 39, n. 40* — Che poi nel numero dei Corepiscopi ordinati vescovi debba collocarsi il nostro Santo non è a dubitarsene dietro l'autorità gravissima del culto immemorabile prestatogli come a santo Pontefice, che unito all'antichissima e costante tradizione stabilisce un

possesso e una prescrizione sì validi, che non potrebbero cedere, che ad argomenti di irrepugnabile certezza ed evidenza, quali nel caso presente non esistono in alcuna maniera.

Al culto pubblico tributato a S. Baudolino si riferisce pure, quanto questa religiosa città di Alessandria ha sempre mai fatto per onorare degnamente il suo santo Patrono. Dagli antichi Statuti compilati nel 1297, e dati alle stampe nel 1547, alla pagina CCCI, §, *De festis celebrandis,* si vede, che già nel decimoterzo secolo solenizzavasi come festivo il giorno di S. Baudolino. Ed il Ghilini all'anno 1189, scrive, come gli alessandrini, i quali già si avevan eletto per Protettore S. Baudolino, s'obbligarono con voto di offrire in perpetuo nel giorno di lui festivo alla sua chiesa, una determinata quantità di cera; il qual voto come narra il Caraccia, fu rinnovato con pubblica scrittura nel 1599, e ratificato nel Sinodo diocesano del 1602, che può vedersi nella Collezione di tutti i Sinodi diocesani fatta e pubblicata nel 1711, col titolo: *Universæ Constitutiones synodales Ecclesiæ Alexandrinæ hactenus repertæ, ac jussu Illust.mi et Reverend.mi DD. Francissi Gattinaræ ejusdem Ecclesiæ Episcopi et Comitis in unum collectæ.*

Un' altra importantissima prova del culto grande con cui era venerato S. Baudolino è la determinazione presa l'anno 1585, essendo Vescovo

d' Alessandria M.r Ottavio Paravicino poi Cardinale, di trasportare il corpo del Santo in luogo più decoroso di quello fin allora occupato. Perciò apertosi l'antico deposito, e debitamente riconosciute le sante reliquie, dal medesimo M.r Paravicino, furono collocate in una nuova cassa, che chiusa col sigillo del Vescovo, venne riposta nella sagrestia per farne poscia la solenne traslazione. Di questa apertura del deposito, e ricognizione delle reliquie, stese autentica relazione il P. Vincenzo Montesanto, che vi si trovò presente, prima che fosse promosso alla sede vescovile di Teramo. Darò nei documenti (C) quest' importante relazione, il cui originale in pergamena fu chiuso nella cassa delle reliquie del Santo, come avverte il P. Caraccia, ad istanza del quale era stato redatto, e dal prefato M.r Paravicino autenticato in debita forma quest'atto. Intanto M.r Paravicino essendo stato assunto alla sacra porpora, e trovandosi continuamente occupato in affari ecclesiastici a Roma e altrove, e non potendo perciò risiedere in Diocesi, rinunziò nel 1598, onde non si potè per allora effettuare la desiderata traslazione. Ma succeduto nel 1599 al Card. Paravicino il Ven. Pietro Giorgio Odescalchi, questi l'anno seguente 1600, alli 13 di Gennajo, aprì novamente la cassa sigillata dal suo antecessore, e dopo ricosciute e venerate quelle sacre reliquie, la chiuse

di nuovo col suo sigillo, riponendola nel luogo di prima, finchè l'anno 1601, alli 9 di Settembre, con solennissima pompa si fece la bramata traslazione, dopo quattrocento e più anni dacchè il corpo del Santo era venerato in quella chiesa, nella quale fu novamente riposto dal Ven. Prelato in una Cappella magnificamente per ciò ornata dai PP. Domenicani, ai quali già quella chiesa apparteneva (2). Ivi stettero sino al 1803, quando per ordine del governo francese qui dominante, dovendosi, per dar luogo alle fortificazioni della città, atterrare la chiesa di San Baudolino posta nelle vicinanze dell'attual Ospizio di S. Giuseppe, si trasportò il corpo del Santo nella chiesa di S. Alessandro, che serviva provvisoriamente di Cattedrale in luogo dell'antica, essa pure atterrata dallo stesso governo per allargar la presente Piazza reale; quando

(2) Il ven. Pietro Giorgio Odescalchi nacque in Cremona nel 1564. Avendo Clemente VIII fatto facoltà al Card. Paravicino di scegliersi il successore, egli elesse l'Odescalchi. Tra le opere del suo zelo fu la istituzione delle Quarantore ad ogni decimoquinto giorno del mese nelle diverse chiese successivamente. Fece tre volte la Visita pastorale, e celebrò tre Sinodi. Ebbe particolarissima cura del Seminario, lasciando saggie provvidenze negli Atti delle frequenti congregazioni da lui tenute coi deputati al governo di esso. Nel 1610 traslato a Vigevano, ivi pieno di meriti più che di anni, chiuse santamente i suoi giorni nel 1620, e fu sepolto in quella Cattedrale, davanti l'altare della B. Vergine. Gio. Battista Sala, suo segretario, ne scrisse la Vita, che volta in latino, trovasi insiem col ritratto del Venerabile. presso i Bollandisti — *Propyleum ad Acta Sanctor. Maii p.* XIX.

nel 1810, trovandosi ridotto a poter essere officiato il Duomo attuale, già chiesa di S. Marco dei Domenicani, vi si fece nella prima Domenica di Dicembre dell' anno stesso con solenne pompa la traslazione del corpo di S. Baudolino insieme con altre sacre reliquie.

In Duomo fu dapprima collocato il corpo del Santo, in una cappelletta, che allora trovavasi di fronte alla porta della navata minore dal corno dell'epistola: ove rimase sino al 1816, nel qual anno alli 10 di Novembre, festa del Santo, furono le sue sacre reliquie con grande solennità, e accompagnamento del Clero, e di tutte le autorità civili e militari trasferite, come in luogo più decoroso, sopra l'altare della prima cappella grande dal lato del Vangelo, la quale era stata, per questa circostanza, ristaurata per cura e a spese dell'Ill.ma Città. In questo altare sono venerate anche adesso le reliquie di San Baudolino, e di là non si rimovono che per esporle, nelle più pressanti pubbliche necessità, sopra l'Altar maggiore.

Intanto il culto religioso di S. Baudolino avea, non molto prima, ricevuto un nuovo accrescimento coll'esser egli stato eletto a Patrono Principale della Città e di tutta la Diocesi nell'occasione, che col Breve: *Paternæ caritati: die 27 Maii ann. 1786,* essendo state soppresse con altre feste di precetto, anche quelle dei

santi Patroni locali, veniva nello stesso Breve ordinato, che si ritenesse e si celebrasse come festivo il giorno « unius tantum Patroni, ejus scilicet pro universa quavis Diœcesi, qui principalior est Patronus civitatis in qua sedes est episcopalis. » In esecuzione del che il Vicario Capitolare Arcid. Chenna, sede vacante, con sua Circolare delli 3 Luglio 1786, prescriveva l'osservanza della festa « di S. Baudolino Vescovo e Confessore, come principale Patrono e protettore della Città, quale fu sempre riconosciuto e venerato, e prima e dopo la Bolla di Urbano VIII *(13 Sept. 1642)* e che lo sarà d'ora in appresso di tutta la Diocesi, il giorno 10 di Novembre. » Ancor più si dilatò il culto del nostro Santo quando, in seguito alla Bolla: Gravissimis: *die 1 Iun. 1803:* avvenuta nel 1805 l'unione della Diocesi d'Alessandria a quella di Casale insieme con Tortona e Bobbio, avendo il Vescovo di Casale, munito delle debite facoltà, ordinato un Calendario unico ed uniforme per le quattro diocesi riunite, fu a tutte esteso l'officio e la Messa di S. Baudolino con rito doppio maggiore — *Calendar. liturgic. S. Casalens. Eccl. ad ann. 1808.* — Questo stato di cose durò sino al 1817, nel qual' anno con la Bolla — Beati Petri: *die 17 Julii* — il Sommo Pontefice Pio VII di s. m., non solo ristabilì tutte le antiche Diocesi del Piemonte, ma ne

creò una nuova, quella cioè di Cuneo. In forza di questa Bolla essendo stata novamente eretta la diocesi d'Alessandria, che ora conta 62 Parrocchie con una popolazione di 120[m. anime, vi fu pure ripristinata la festa di S. Baudolino come Patrono principale, la quale anche presentemente continua a celebrarsi alli 10 di Novembre, con officio doppio di prima classe con ottava, tutto del Comune di Confessore Pontefice; soltanto per i suffragi lungo l'anno sonovi l'orazione, le antifone, ed i versetti proprii approvati nel III Sinodo diocesano del 1606. Così che dando uno sguardo retrospettivo a tutto il sin qui discorso intorno alla Vita, e al Culto di S. Baudolino, forza è conchiudere, che come ad ottimi fondamenti appoggiate sono le poche, ma preziose notizie della sua Vita, così il suo Culto ci si mostra non men venerando per antichità, che legittimo per diritto di possesso e di prescrizione. Onde, se a compiere gli onori fin qui resi al nostro grande Patrono alcuna cosa resta ancora a bramarsi, questa sarebbe d'impetrare, quando è come alla ecclesiastica autorità diocesana paresse opportuno, il formale ed esplicito riconoscimento, per parte della santa apostolica Sede, del publico ed ecclesiastico culto tributato al Santo in questa Chiesa alessandrina, e insieme la concessione di un' officiatura propria in suo onore; chè come egregiamente scrive il

dotto Guyet nella esimia sua opera liturgica — Heortologia, sive de Festis propriis locorum et ecclesiarum. *Venetiis 1729, pag. 153 — Sanctorum celebritas eo major esse videtur, quo eorum laudes, non mutuatis aliunde aut vulgaribus, sed germanis et innatis præconiis efferuntur.* E ben a ragione, troppo giustamente facendo al caso nostro quel che de' SS. MM. Epipodio ed Alessandro diceva Eusebio Emisseno: *Honor specialium Patronorum, sicut peculiare dat gaudium, ita proprium requirit affectum.*

E con ciò pongo fine al mio piccolo lavoro, affrettando coi più ardenti voti il fausto giorno della venuta tra noi del venerato desideratissimo nostro M.r Vescovo per poterglielo devotamente umiliare (3). Che se nello scrivere, alcuna cosa

(3) M.r SALVAJ fu solennemente consecrato nella Cattedrale della città d'Alba, li 2 Marzo, prima Domenica di Quaresima di quest'anno, dall'Ill.mo e Rev.mo Vescovo della stessa città M.r EUGENIO GALLETTI, gemma splendidissima dell'episcopato, che la letizia di sì bel giorno, e di così solenne rito colmò, dicendo tale affettuosa ed eloquente Omilia, da far degno riscontro a quella, da lui medesimo citata, cui S. Carlo Borromeo diceva, quando alli 15 Luglio del 1585, consecrava in Milano un altro illustre Vescovo di Alessandria, il già sopra ricordato Card. Ottavio Paravicino. Alla sacra ordinazione assistevano gli Ill.mi e Rev.mi MM.ri LUIGI MORENO Vescovo d'Ivrea, e ANDREA FORMICA Vescovo di Cuneo, già membri dell'illustre Capitolo Albese, che perciò ha ora l'insigne onore di contar tre Vescovi viventi eletti dal suo seno. A questa religiosa funzione accorreva pure assai numeroso il clero delle due Diocesi d'Alba, e d'Alessandria, che unite in tal dì in santa spirituale alleanza, tramanderanno benedetta e cara, fin ai più lontani nipoti, la data:

DUE MARZO MILLE OTTOCENTO SETTANTATRÈ.

mi fosse sfuggita non del tutto esatta, e conforme alla dottrina della Chiesa, e ai Decreti pontificii relativamente al soggetto da me preso a trattare, intendo fin d'ora di correggere le mie espressioni dove avessi errato: come pure, per ubbidire ai decreti della s. m. di Urbano VIII, dichiaro che a quanto ho scritto di miracoli, doni, e grazie sopranaturali, e dei titoli di venerabile, di beato, o di santo, dove non fosse ancor intervenuto il giudizio della S. Chiesa, e dell'apostolica Sede, intendo dare autorità puramente umana, niuna cosa, per grazia di Dio, standomi tanto a cuore, quanto l'obedienza, la devozione, e l'amore alla nostra santa Madre Chiesa, e al suo Infallibile Capo il Romano Pontefice.

DOCUMENTI

(A) *Pag. 9.*

Dal libro VI, capo 58. — De Gestis Langobardorum — *di Paolo Diacono.* — Hujus regis temporibus fuit in loco, cui Forum nomen est, juxta fluvium Tanarum, vir miræ sanctitatis, Baodolinus (*Al.* Bandolinus. *Lind.*) qui multis miraculis, Christi gratia suffragante, refulsit. Qui sæpe futura prædixit, absentia quoque quasi præsentia nuntiavit. Denique cum Rex Liudprandus in Urbem silvam venatum isset, unus ex ejus comitibus, cervum sagitta percutere nisus, ejusdem regis nepotem, hoc est sororis ejus filium Aufusum nomine, nolens sauciavit. Quod rex cernens valde enim eumdem puerum amabat, cum lachrymis ejus incommodum lamentari cœpit, statimque unum e suis equitem misit, qui ad virum Dei Baodolinum curreret, eumque peteret, ut pro vita ejusdem pueri Christum supplicaret. Qui cum ad servum Dei pergeret, puer defunctus est: cui Christi famulus ad se pervenienti, ita dixit: Scio quam ab causam veneris, sed illud quod postulas (*Cod. Modæt.* quod postulare missus es.) jam fieri non potest, quia puer ille defunctus est. Quod cum is, qui missus fuerat, regi, quod a servo Dei audierat, renuntiasset, rex licet doluerit, quod effectum supplicationis suæ habere non potuit, tamen quia vir Domini Baodolinus spiritum prophetiæ habuerit, aperte cognovit.

(B) *Pag. 31.*

Dal Breviario degli Umiliati del 1548, ristampato nel 1751. Die X Novembr. In festo S. Baudolini Episc. et Confess. *omnia de Communi præter sequentia.* In Primis Vesperis *ad Magnificat: Antiph.* Baudolinus in hortulo olerum serit semina, quibus superveniens viator famelicus sub ipsa hora natis vescitur et obstupescit ad miraculum. — *Oremus.* Propitiare nobis quæsumus Domine famulis tuis per hujus Sancti Confessoris tui

Baudolini merita gloriosa, ut ejus pia intercessione ab omnibus protegamur adversis. Per Dominum etc.

Lectio I (*). Hic vir sanctitate eximius, cujus hodie festum colimus, Baudolinus nomine, ab oppido quondam celebri, quod Forum dicebatur, postmodum labentibus rebus in parvum vicum redactum, nunc Villafori ab incolis appellatur, ubi magalia agunt pastores, haud ita procul ab urbe Alexandriæ (*in veteribus editionibus:* Alexandriæ Europæ) extitit oriundus.

Lect. II. Orbatus itaque utroque parente, cum placuit Altissimo, postquam vidit Baudolinus hæc omnia quæ ab his, qui ea suscipiunt, prima ducuntur, nullis suis subnixa viribus fluere et labi. statuit animum ab eorum cupidine prohibere, et his rebus maxime intendere, quæ cum sint firmæ, et perpetuæ tranquillitatem pariunt, suosque cultores cœlo inferunt.

Lect. III. Ceterum quo vacuo magis animo rem ipsam perageret, suisque studiis obsequi posset, distractis, quæcumque ex patris hæreditate possederat, quicquid inde pecuniæ conflatum est, id totum levandæ pauperum inopiæ, et miserorum deprecandis incommodis erogavit.

Lect. IV. Exutus igitur rebus omnibus æque, ac earum cupidine, solitarium locum petiit juxta templum Deiparæ Virginis, quod Fori erat, pollens antiqua religione, sed populo infrequens, ubi die noctuque jejuniis et orationibus incumbens, adeo celebre nomen adeptus est sanctitatis, ut multi mortales ad eum confluerent alii alia petentes.

Lect. V. Miraculis plurimis claruit, quibus effectum est, ut duo Episcopi Derthonensis scilicet et Aquensis, apud quos ipse invidia quorumdam religiosorum falso delatus fuerat, in suorum Episcopatuum socium eum et collegam adoptarent, licet renuentem.

Lect. VI. Tandem præscius mortis suæ, in Domino feliciter requievit, regnante Liuthprando Langobardorum rege; cujus corpus e Foro in Alexandriam jussu Alexandri III Pontificis Maximi, qui titulum et nomen ei civitati dedit, translatum, in templo sub nomine ejus constituto usque in hodiernum diem colitur.

Ad Benedictus Antiph. Dum Dertonam pergit vir Dei, tunicam aquis instratam cum nuncio Episcopi conscendens, in no-

(*) Di queste sei Lezioni tre leggevansi nel 1°, e tre nel 2° Notturno, giusta il rito speciale degli Umiliati.

mine Domini amnem Burmidam tum vado insuperabilem, ac si nave vectus esset, incolumis pertransivit.

Ad Magnificat Antiph. Ad jussa Baudolini veniunt anseres, ac dicto audiunt, cerva potum plenis præbet uberibus. Magnificemus ergo Dominum, qui potens est, et in Sancto suo Baudolino operatus est magnalia.

(C) *Pag. 38.*

Atto dell'apertura del deposito, e della ricognizione delle reliquie di S. Baudolino. — Frater Vincentius Montesanctus, Ordinis Prædicatorum Dei et apostolicæ sedis gratia Episcopus Aprutinus, Princeps Terami, Comesq. Bisemnii etc. — Universis et singulis præsentes literas inspecturis fidem facimus, et in verbo veritatis attestamur qualiter de anno 1585 quo tempore præeramus conventui Sanctæ Crucis, et omnium Sanctorum Boschi Provintiæ nostræ utriusque Lombardiæ, cogitavimus sacras reliquias Sanctorum Valerii Episcopi, et mart. et Baudolini Episcopi, et confessoris in Ecclesia Sancti confessoris prædicti in Civitate Alexandriæ reconditas ad decentiorem locum transferre. Quare Illustrissimus ac Reverendissimus D. Octavius Paravicinus S. R. E. Cardinalis tunc Ecclesiæ Alexandrinæ dignissimus Episcopus a nobis rogatus, et associatus a quampluribus Præsbiteris aliisq. religiosis, et secularibus viris, die statuta ingressus dictam Ecclesiam quæ est dicti Conventus Boschensis, factaq. oratione ad altare ipsius sancti Baudolini situm a dextris illius Ecclesiæ, accessit ad posteriorem partem dicti altaris ubi erat tumulus quidam lateribus, et cæmento constructus, et ut apparebat antiquus, in quo dicebatur reconditum fuisse corpus dicti sancti confessoris. Et iterum facta oratione dictus Reverendissimus D. Cardinalis mandavit cuidam fabricatori ad id vocato, ut amoveret quosdam lapides marmoreos, quibus dictus tumulus cooperiebatur. Amotis autem iis introspicientes omnes qui tunc aderant, nihil viderunt præter telas aranearum hinc et inde, et in medio fundi dicti tumuli, glebam terræ telis aranearum coopertam; quam cum prædictus Illustrissimus D. Cardinalis quodam frusto ligni cœpisset evolvere, repente odoris mirifici fragrantia quædam erupit, unde cuncti mira fuerunt consolatione repleti. Cumque

840

nulla subesset, vel considerari posset naturalis causa, ad sanctissima illa ossa cineribus admixta, tantæ rei novitatem referre visum fuit, præsertim quia cum dictis cineribus reliquiisq. sacris fuerunt reperta quædam frustula capsulæ levigatæ tineis tamen corrosæ, et humiditate ac vetustate penitus consumptæ, quæ potius obolere quam redolere ex se poterant. Per manus igitur ejusdem D. Cardinalis amplissimi ossa prædicta cum parte cranei in capsula quadam lignea ad id tunc temporis ibi parata, devotissime recondita, asservata fuisse. Et similiter sacræ reliquiæ corporis supradicti Sancti Valerii quæ prius fuerant in quodam loculo super altari nomini ejus dicato fuerunt accomodata. Ad quæ omnia et singula ipsi interfuimus, eaq. vidimus oculis nostris, manusque nostræ contrectaverunt sicq; vere, et realiter evenisse recordamur.

In quorum fidem præsentes testimonii ac veritatis litteras fieri fecimus, ipsas manu propria subscripsimus illasq. sigillo nostro majori muniri mandavimus.

Dat. Terami in nostro Episcopali Pallatio Aprutino, die XVIII. Augusti 1600.

Signat. Fr. Vincentius Monte Sanctus Episcopus Aprutinus.

Mutius Ciancius Not. et Episcopalis Curiæ Aprutinen, actuarius etc.

Suprascripta omnia eo tempore, ac plano uti hic recensentur vera esse recordamur, et contestamur nos ipsi.

Octavius S. R. E. Præsbiter Cardinalis Paravicinus die 2 Septembris 1600.

V.° Alessandria, 4 Marzo 1873.

CAN. COVA, VIC. GEN.
